

# CAMERA DEI DEPUTATI

N. 145

## PROPOSTA DI LEGGE

D'INIZIATIVA DEI DEPUTATI

**TROMBETTA, CORTESE GUIDO, BADINI CONFALONIERI,  
BIAGGI FRANCAANTONIO**

*Presentata il 26 giugno 1963*

Abrogazione del regio decreto-legge 2 dicembre 1935, n. 2085, convertito in legge 6 aprile 1936, n. 899, e successive modificazioni, riguardante l'istituzione del monopolio statale delle banane

ONOREVOLI COLLEGHI! — Il recente «scandalo delle banane», come è stato definito dalla stampa nazionale, ha riportato alla ribalta dell'attenzione pubblica l'Azienda monopolio banane, che è l'Ente statale attraverso il quale lo Stato italiano provvede dal lontano 1936 all'approvvigionamento e alla distribuzione delle banane sul nostro mercato nazionale.

La pubblica opinione ha avuto, così, anche modo di ripetere a se stessa e di riproporre alle Autorità di governo e al Corpo legislativo il vecchio e ricorrente quesito sulla reale utilità attuale di questo Ente dal burrascoso passato e dalla strana organizzazione. Una organizzazione che, in verità, poco o nulla presenta di veramente statale, perché si articola in tutto e per tutto attraverso attrezzature privatistiche di trasporto e di commercio del prodotto, e quindi poco o nulla può offrire, seriamente, di più utile e di più sicuro, al consumatore, rispetto a quanto non potrebbe offrirgli, al di fuori e senza le remore burocratiche e gli errori impuniti di una gestione statale monopolizzata, la organizzazione commerciale privata in regime di ampia e libera concorrenza.

In effetti, onorevoli colleghi, il problema esiste, indipendentemente dal ricordato scandalo, che pure lo ha reso e lo rende dolorosamente attuale, e si pone alla nostra responsabilità di legislatori e di interpreti della opinione e della volontà dal popolo italiano.

Noi non crediamo che ci si possa esimere dall'affrontare questo problema; crediamo, invece, che dobbiamo discuterlo e risolverlo, democraticamente, nel modo che avremo giudicato migliore.

Di qui l'iniziativa di questa proposta di legge, che propone un certo determinato sistema risolutivo del problema; ovviamente altri sistemi potrebbero esistere ed essere attentamente e responsabilmente considerati, se altri colleghi, delle altre parti politiche, vorranno portarli nella discussione.

Quello che sembra importante rilevare è che il problema va affrontato e non va ristretto all'episodio scandalistico, per trovarvi una soluzione sul semplice piano moralizzatore, ma va affrontato nella sostanza per decidere, alla fin fine, se lo specifico ente statale monopolizzatore è o non è utile al paese e se il paese potrebbe trarre vantaggio dalla sua soppressione.

Orbene, onorevoli colleghi, sembra utile all'uopo un breve cenno storico sull'origine dell'Ente che ci interessa.

Esso è sorto con regio decreto-legge 2 dicembre 1935, n. 2085, come Azienda statale alle dipendenze dell'allora Ministero delle colonie e organizzato secondo particolari schemi e criteri sanciti negli articoli 4 e 10 del citato decreto.

Successive modifiche legislative mettevano tale Azienda sotto l'egida del nuovo Ministero dell'Africa italiana, denominandola « Regia Azienda monopolio banane » (R. A.-M. B.) e ponendone la sede centrale a Genova.

Infine, la legge 29 aprile 1953, n. 430, sopprimendo il Ministero dell'Africa italiana, ne trasferiva al Ministero delle finanze le attribuzioni relative all'Azienda e al suo servizio per il monopolio statale delle banane.

Il suddetto richiamo alle fonti legislative contribuisce a dimostrare che il particolare monopolio fu determinato, nel dicembre del 1935, da contingenze e da ragioni politiche ed economiche obbligate, perché connesse al corso della stessa nostra politica coloniale di quel tempo; non fu certo determinato dal bisogno specifico di monopolizzare proprio il commercio delle banane, né, come risulta dagli studi, dagli atti e dalle relazioni parlamentari di allora, da un precipuo scopo fiscale.

Ci dobbiamo allora domandare se, essendo da tempo inequivocabilmente cadute quelle contingenze e quelle ragioni che determinarono questo monopolio senza che, peraltro, esso venisse soppresso, non fossero intervenuti nuovi validi motivi a giustificare il mantenimento.

I sostenitori della attuale Azienda monopolio banane (A. M. B.) ne affermano l'utilità in funzione dei seguenti scopi economico-sociali e fiscali:

1°) Solo il monopolio statale può offrire, sotto il profilo igienico-sanitario, le necessarie garanzie al consumatore su di un prodotto esotico, la cui distribuzione sarebbe di particolare difficoltà e delicatezza per il libero commercio privato italiano.

Su questo punto, a parte l'immeritata offesa che si infligge al commercio nazionale considerandolo tanto da meno rispetto a quello degli altri paesi, e sono la totalità nel mondo, dove le banane vengono importate e distribuite dal libero commerciante, sembra potersi veramente obiettare che molta altra frutta esotica, di altrettanto se non di più difficile conservazione e di più delicato maneggio, come i datteri, le ananas, ecc., viene

liberamente commerciata, nel nostro paese, dai nostri operatori economici specializzati.

Si può ancora osservare che, praticamente, l'A. M. B. ed i concessionari dei quali essa si avvale nelle varie fasi commerciali attraverso le quali il prodotto viene portato al consumo, non fanno nulla di tanto particolarmente difficile e complicato, sul piano igienico e fitosanitario, che non possa essere fatto dalle private organizzazioni commerciali, ai sensi delle vigenti disposizioni, soprattutto se si tiene conto che queste organizzazioni sono in parte quelle stesse che oggi operano quali concessionarie dell'A. M. B., coll'unica differenza che la loro funzione si svolge oggi in regime e sotto l'usbergo di un assoluto privilegio che è fra l'altro contrario ai principi sanciti dall'articolo 41 della Costituzione.

Va detto, per inciso, anzi, che questi concessionari rappresentano una specie di casta chiusa e sempre più ristretta al ricambio naturale e alle naturali sostituzioni ed integrazioni, alle quali non si è provveduto e non si provvede, infatti, se non con enorme lentezza.

Basti pensare che era da ben 12 anni che non veniva indetto un concorso per l'assegnazione delle concessioni di vendita all'ingrosso delle banane, quando fu deciso quello del marzo del corrente anno, i cui risultati sono a tutti noti. Eppure, si può oggi calcolare che almeno 1.300.000 quintali di banane vengono annualmente importati nel nostro paese, dove sono distribuiti attraverso una rete di concessionari assolutamente insufficiente, la cui consistenza risale a 12 anni fa, quando la nostra importazione annua di banane, appena ripresa dopo la guerra, rappresentava solo una piccola parte dell'attuale consumo.

2°) Solo il sistema monopolistico statale in atto, secondo l'opinione dei sostenitori dell'A. M. B., può consentire al nostro paese di appoggiare, favorendole, la produzione e l'esportazione delle banane della Somalia, nei confronti della quale la nostra politica vorrebbe o dovrebbe, forse per ragioni ancora connesse ai vecchi rapporti economici con questa nostra ex colonia o con i più recenti rapporti derivati dall'Amministrazione provvisoria che ce ne fu affidata, manifestarsi in forme di particolari aiuti e considerazione.

Ma, anche a questo proposito, sembra potersi osservare e doversi obiettare che, in effetti, l'A. M. B., soprattutto in questi ultimi anni, ha acquistato ed era orientata ad acquistare il prodotto anche su altri mercati diversi dalla Somalia, non solo africani, ma americani, malgrado l'esenzione doganale goduta dalle banane somale.

Prova ne sia che, per esempio, negli ultimi anni la percentuale delle banane somale da noi importate rispetto alle banane di altre provenienze è venuta gradatamente, ma decisamente diminuendo, come d'altra parte era logico prevedere, non foss'altro per il continuo aumento del consumo di questo prodotto sul nostro mercato e tenuto anche conto della diminuita produzione somala e del suo forte maggior costo (risulterebbe che l'A. M. B. abbia pagato le banane somale anche lire 94 per chilo *fob*).

In effetti, sino al 15 marzo del 1963, il trattamento doganale in vigore in Italia per le banane prevedeva l'esenzione completa per le banane somale, la tariffa *ad valorem* del 22,60 per cento per quelle provenienti dai paesi del M. E. C. ed il dazio *ad valorem* del 28 per cento per le provenienze dei paesi terzi. Le banane somale godevano, dunque, di una preferenza doganale abbastanza importante.

Questa preferenza, col decreto del 15 marzo 1963, è caduta, perché anche le banane di provenienza dai paesi del M. E. C. (Africa occidentale, che costituisce la maggior fonte dei nostri approvvigionamenti attuali), sono state completamente esentate da dazio, mentre il dazio *ad valorem* per quelle provenienti dai paesi terzi (Canarie, Brasile) è stato ridotto al 20 per cento.

A questo punto vi sarebbe da domandarsi, per inciso, perché il suddetto decreto, fatto per consentire un ribasso di prezzo al consumo, non ha determinato, per le banane, nessun ribasso e quindi unicamente un maggiore introito per l'Azienda monopolio banane.

Comunque, ritornando ad una eventuale preferenza per le banane somale, essa, in un regime di importazione che si dovesse instaurare nel nostro paese, diverso da quello monopolistico attuale, adottando il sistema della imposizione doganale fiscale per assicurare all'Erario il gettito voluto, potrebbe di nuovo concedersi con uno sgravio particolare, oltre che con altri diversi possibili sistemi.

3°) L'attuale regime monopolistico, imperniato sull'A.M.B., sarebbe, sempre secondo l'opinione dei sostenitori di questa Azienda statale, il più valido strumento per assicurare allo Stato italiano un supergettito fiscale, proprio perché percepito attraverso l'utile commerciale dell'Azienda, anziché attraverso il normale strumento della imposizione doganale.

Ma anche su questo punto si debbono fare obiezioni e riserve e precisamente:

A) l'utile dell'Azienda, che costituisce quel supergettito che dovrebbe giustificare l'esistenza, non sembra in effetti proporzionato al prezzo al quale le banane sono vendute in Italia al consumatore. Infatti, se a questo proposito scendiamo ad un calcolo comparato, di sufficiente approssimazione, dei costi attuali correnti e dei prezzi stabiliti dall'A.M.B., troviamo queste cifre:

|                                                                                  |              |
|----------------------------------------------------------------------------------|--------------|
| prezzo stabilito dall'A.M.B. per la vendita al pubblico per chilogrammo. . . . . | L. 350       |
| utile consentito al dettagliante per chilogrammo . . . . .                       | » 78         |
|                                                                                  | <hr/> L. 272 |

|                                                                                                                 |        |
|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------|--------|
| utile consentito attualmente dall'A.M.B. al suo concessionario grossista distributore per chilogrammo . . . . . | » 49   |
| prezzo al quale l'A.M.B. fattura la merce per chilogrammo . . . . .                                             | L. 223 |

|                                                                                                                                                        |       |
|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-------|
| costo medio <i>fob</i> del prodotto all'origine (calcolato sulla base di prezzi correnti sul mercato internazionale) (peso partenza) per chilogrammo . | L. 45 |
|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-------|

|                                                                                                                                 |      |
|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|------|
| nolo marittimo medio in navi frigorifero, calcolato sulle quotazioni internazionali, e assicurazione, per chilogrammo . . . . . | » 36 |
|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|------|

|                                                                           |     |
|---------------------------------------------------------------------------|-----|
| calo (peso e guasto) da origine a concessionario (10 %) per chilogrammo . | » 8 |
|---------------------------------------------------------------------------|-----|

|                                             |      |
|---------------------------------------------|------|
| spese di sbarco e varie per chilogrammo . . | » 10 |
|---------------------------------------------|------|

|                                                |     |       |
|------------------------------------------------|-----|-------|
| costi finanziari (a) per chilogrammo . . . . . | » 4 | » 103 |
|------------------------------------------------|-----|-------|

|                                                                                     |        |
|-------------------------------------------------------------------------------------|--------|
| utile presunto dell'A.M.B. al lordo delle spese generali, per chilogrammo . . . . . | L. 120 |
|-------------------------------------------------------------------------------------|--------|

Orbene, calcolando l'importazione annua di 1.300.000 quintali (che attualmente sembra essere avviata a raggiungere 1.500.000

(a) Se ne tiene conto per correttezza di calcolo, ma è noto che l'A. M. B. si fa pagare anticipatamente dai concessionari e paga con dilazione i fornitori.

quintali), si può dedurre che l'A.M.B. dovrebbe introitare un utile annuo netto di almeno 15 miliardi di lire, già dedotte le presunte spese generali annue in circa 600 milioni.

Risulta, invece, leggendo l'ultima *Relazione generale sulla situazione economica del Paese*, che l'A.M.B. ha il seguente bilancio (cifre espresse in milioni di lire):

|                                                              | 1960-61       | 1961-62       |
|--------------------------------------------------------------|---------------|---------------|
| Spese per l'acquisto della merce e dei servizi. .            | 15.000        | 17.200        |
| Trasferimenti (all'Erario) . . . . .                         | 9.200         | 9.100         |
| Spese di personale . .                                       | 100           | 100           |
| Avanzo (che passa al conto capitale, come riserva) . . . . . | 200           | 200           |
|                                                              | <u>24.500</u> | <u>26.600</u> |
| Entrate da vendite . . .                                     | <u>24.500</u> | <u>26.600</u> |

Si possono pertanto fare le seguenti considerazioni:

1°) Se il quantitativo importato è stato nel 1961-62 di 1.300.000 quintali, il costo medio risulterebbe di lire 132 per chilogrammo di contro a quello di lire 103 che, secondo il nostro conteggio, sarebbe ottenibile, con una differenza-risparmio di lire 29 per chilogrammo. Nell'ipotesi, invece, di un quantitativo di 1.500.000 quintali, il costo medio scenderebbe a lire 114 con una differenza, rispetto al nostro conteggio, di lire 11 anzichè di lire 29 per chilogrammo.

Naturalmente, sono calcoli ipotetici perchè non conosciamo il quantitativo esatto acquistato dall'A.M.B. nell'esercizio preso in esame e lo presumiamo in base ai dati statistici extra aziendali, che non coincidono, per esempio, nel tempo con quelli dell'Azienda e del suo esercizio annuale.

2°) Più difficile è calcolare il ricavo lordo per chilogrammo percepito dall'Azienda, perchè il quantitativo effettivamente venduto, al netto di cali e perdite, non lo conosciamo.

Non conosciamo neppure con quale reale decorrenza, agli effetti degli impegni in corso nel momento, sia andato in vigore il nuovo prezzo di vendita al consumo di lire 350 per chilogrammo, rispetto a quello precedente di lire 375, e la decorrenza effettiva della conseguente riduzione di prezzo accordata dall'A.M.B. ai suoi concessionari. Sappiamo però che, stabilendo in lire 350 il prezzo al consu-

mo, l'A.M.B. ha fissato in lire 272 il prezzo al dettagliante, da praticargli dal concessionario, e possiamo pertanto risalire al prezzo al quale l'A.M.B. fattura la merce al suo diretto concessionario distributore grossista, se teniamo conto che l'utile lordo ad esso riservato è di lire 49. Tale prezzo dovrebbe essere, dunque, di lire 223 per chilogrammo.

Se dividiamo per tale prezzo il ricavo complessivo lordo dato dalle vendite dell'Azienda, abbiamo che il quantitativo venduto, nell'esercizio 1961-62, dovrebbe essere di circa quintali 1.170.000.

Tale quantitativo, tenuto conto del normale presumibile calo generale (da *FOB* concessionario) del 10 per cento, indurrebbe a concludere che l'Azienda, nell'esercizio 1961-1962 ha importato un quintalato molto vicino a quello da noi considerato di 1.300.000 quintali.

3°) Se dalle entrate dell'Azienda (entrate da vendite), per l'esercizio 1961-62, di 26.6 miliardi, togliamo i costi di merce e servizi in 17.2 miliardi, troviamo un ricavo, al lordo delle spese di amministrazione, di 9.4 miliardi, che ha consentito di versare all'Erario 9.1 miliardi di lire.

Ora, tale ricavo lordo risulta inspiegabilmente tanto basso, rispetto a quello che dovrebbe essere in base al nostro suddetto calcolo comparato, da non trovare una possibile giustificazione, se non pensando che i costi della merce e dei servizi siano, nell'A. M. B., molto fuori della realtà economica.

Certo le così dette spese generali, nella comune accezione che se ne ha per le aziende private, sono certamente inglobate, dall'A. M. B., nella voce dei costi per l'acquisto della merce e dei servizi, ma sarebbe interessante conoscerne l'entità e la composizione nelle singole voci, mentre è evidenziata solo la spesa del personale che è in verità encomiabilmente modesta se giudicata in rapporto al movimento commerciale e al gettito fiscale che l'Azienda produce.

4°) Dal suo bilancio, risulta che l'Azienda versa, dunque, da due anni, all'Erario solo la cifra annua di 9 miliardi di lire, mentre sembra verosimilmente che ne dovrebbe versare almeno 15.

Ma si può pensare che, invece, il settore bananiero, gestito in regime di libera concorrenza dalla privata iniziativa commerciale, potrebbe, *sic stantibus rebus* per quanto riguarda costi e prezzi, offrire all'Erario, attraverso una imposizione doganale fiscale di lire 120 a chilogrammo sul prodotto, un gettito annuo di 15 miliardi.

Si potrebbe ancora ragionevolmente pensare che, in tale nuova sistemazione del mercato, il prezzo di vendita al pubblico, di lire 350, subirebbe una naturale diminuzione, per effetto della concorrenza, tenuto conto che l'utile oggi consentito del 22 per cento circa, per il grossista distributore concessionario, e del 25 per cento circa per il dettagliante, utile percentualmente sensibile pur considerando la particolarità del prodotto, subirebbe, soprattutto per quanto riguarda il grossista distributore, quella naturale contrazione che non è possibile in regime di monopolio, ma diventa sicura in regime di libera concorrenza. Si può anche affermare che nel nostro prudentiale calcolo dei costi, i privati troverebbero modo di risparmiare.

Comunque è interessante osservare che, accontentandosi l'Erario di continuare a percepire annualmente 9 miliardi sulle banane, il prezzo di queste, se il mercato fosse lasciato libero, potrebbe diminuire certamente di almeno 50 lire al chilogrammo (cioè della differenza fra l'incidenza effettiva dei 9 miliardi sui quintali 1.300.000, che è di lire 70 al chilogrammo e l'utile di lire 120, che presumibilmente l'A.M.B. percepisce al chilogrammo).

B) Non è escluso che, quando il prezzo di vendita al pubblico era di lire 450, e poi di 400 per chilogrammo, tutto il nostro ragionamento di cui sopra trovasse una conferma anche maggiore.

C) L'attuale regime monopolistico è, indirettamente, anche un regime manovrato della importazione delle banane in Italia e come tale, anche se i sostenitori dell'A. M. B. non lo hanno sin qui rilevato, a quanto ci consta, va, invece, responsabilmente valutato e giudicato anche come un mezzo di protezione indiretta della produzione frutticola italiana, per assicurarle il massimo assorbimento sul mercato interno.

In altri termini, il restituire ad un regime di libertà l'approvvigionamento delle banane, nel nostro paese, potrebbe seriamente danneggiare la nostra produzione frutticola nazionale nella sua necessità di trovare sul mercato interno un adeguato consumo?

Questa preoccupazione potrebbe, per esempio, oggi, tradursi in termini di mele, che abbondano troppo sul mercato nazionale, senza trovare un adeguato consumo, mentre anche l'esportazione, che peraltro richiede qualità particolari, non assorbe il prodotto disponibile, nella misura che sarebbe invece desiderabile.

Ci si può e ci si deve domandare, in altri termini, con senso di responsabilità, se, per

esempio, la presenza delle banane sul mercato italiano danneggia veramente i nostri produttori ed i grossisti conservatori di mele e se, veramente, il nostro consumatore, non trovando banane sul mercato, comprerebbe più mele.

Ora, a questo proposito, sembra imporsi tutta una serie di considerazioni e precisamente:

a) Nello specifico caso delle mele (e si parla di mele perché il problema della frutticoltura italiana si incentra quasi esclusivamente su questo prodotto), la realtà è che la produzione è forte quantitativamente, ma sotto il profilo qualitativo, che è essenziale agli effetti della esportazione e dello stesso consumo interno, essa va migliorata, perché sembra potersi sicuramente affermare che, a prescindere dal fatto che oggi in effetti le banane costano meno di quelle mele di qualità che il nostro consumatore desidera e compera, la massa delle disponibilità di mele che restano invendute non soddisfa il consumatore estero ed interno, indipendentemente dal basso prezzo, ed egli non le comprerebbe anche se il prezzo delle banane fosse molto superiore a quello attuale.

Infatti la produzione delle mele, in Italia, va orientandosi verso un miglioramento ed una selezione qualitativa, per i tipi che offrono veramente delle concrete possibilità di smercio all'estero ed all'interno, mentre si orienta verso l'utilizzazione industriale tutta quella produzione qualitativamente peggiore, destinata a diminuire nel tempo.

b) Ma, in realtà, l'A.M.B. non ha mai fatto una politica di remora delle importazioni delle banane, a titolo protettivo della produzione frutticola nazionale, avendo invece, giustamente, proceduto all'approvvigionamento del paese in funzione delle naturali necessità valutate al metro di una libera, crescente propensione del nostro consumatore verso questo frutto esotico, come in tutti gli altri paesi.

c) In effetti non sembra fondata la preoccupazione di una eccessiva concorrenza delle banane nei riguardi dell'altra nostra frutta nazionale, giacché il loro consumo, per quanto in crescita naturale, non può, per le stesse caratteristiche del prodotto, oltrepassare certi limiti e non può assolutamente considerarsi, soprattutto nel nostro paese, capace di sostituirsi a quello delle tante frutta nazionali, tipiche, ben più pregiate, che vengono sui nostri mercati, stagionalmente, a prezzi più accessibili e in larghe quantità.

Si pensi alla forte esportazione di frutta italiana che viene fatta sui mercati esteri, soprattutto dell'Europa centrale e settentrionale, dove, pure, l'importazione delle banane è libera ed offre un prodotto qualitativamente superiore ad un prezzo largamente inferiore e dove la nostra frutta arriva gravata da forti oneri di trasporto e doganali.

Non va, per contro, dimenticato che sul nostro mercato le banane, nei momenti di punta nei quali la nostra frutta, ancora allo stato di primizia, rinvia prezzi più elevati anche per la maggiore pressione della esportazione, costituiscono un elemento calmieratore dei prezzi delle altre frutta, almeno sino al limite in cui il loro consumo può considerarsi sostitutivo e surrogatorio di quello di altre frutta.

d) Può, ancora, pensarsi che, in un regime di libertà di negoziazione delle banane, all'estero e all'interno, i nostri operatori economici ortofrutticoli potrebbero negoziare coi paesi produttori e venditori di banane determinate esportazioni di nostra frutta in contropartita con le nostre importazioni di banane.

Tutto ciò non avviene certo in un regime monopolistico come è l'attuale, limitandosi l'A.M.B. ad importare e pagare ai diversi paesi esteri le banane importate.

Chi potrebbe negare, che, invece, non fosse possibile, col sistema del negozio privato, estendere, per esempio, il consumo delle nostre mele nel continente africano, dove non sono conosciute e dove non è detto che esse non potrebbero, invece, nel tempo, diventare un frutto altrettanto desiderabile e altrettanto consumato di quanto lo è la banana in Europa, dove non si produce, come in Africa non si produce la mela, se non in controstagione rispetto alla produzione italiana?

Non è detto che la considerazione non potrebbe essere estesa ad altre nostre produzioni tipiche ortofrutticole.

Non v'è chi non veda come da un intercambio del genere potrebbero venir fuori particolari vantaggi, quali un costo valutariamente minore delle banane importate, un rafforzamento della nostra produzione ed esportazione ortofrutticola, un impiego migliore e prospetticamente più completo della nostra flotta marittima frigorifera, che potrebbe irrobustirsi e crescere in modo da costituire veramente un adeguato supporto per la nostra esportazione ortofrutticola.

\* \* \*

Ma ai suddetti motivi di appoggio, che sono addotti dai sostenitori dell'A.M.B. e che abbiamo testè contestato, possono aggiungersi altri fondati motivi di diniego dell'utilità attuale di questa Azienda statale e della impostazione monopolistica che attraverso di essa è data al commercio delle banane sul nostro mercato.

Tali motivi sono:

A) il nostro regime di monopolio delle banane è certamente in contrasto con lo spirito del mercato comune europeo e del relativo Trattato di Roma (particolarmente rispetto all'articolo 7 ed agli articoli che vanno dall'85 al 94 e che riflettono le regole comuni in materia di concorrenza e la loro osservanza;

B) nel nostro paese, che può definirsi specializzato nel commercio dei prodotti ortofrutticoli, esiste una categoria di operatori con l'estero, in questo settore, che in fatto di preparazione tecnica, di efficienza di attrezzature e di organizzazione commerciale in genere, non è certo da meno di quella di altri paesi e saprebbe certamente assicurare al nostro consumo interno delle banane il necessario approvvigionamento nel modo più economico, con vantaggio dei prezzi al consumo, con le necessarie garanzie igienico sanitarie e le migliori condizioni qualitative.

Tutto ciò induce a concludere che non solo l'A. M. B. non è indispensabile, ma, anzi, che i nostri operatori specializzati privati, in un regime di libera concorrenza, potrebbero sostituirla con indubbi vantaggi per l'economia generale del paese e per il consumatore.

Basta a questo riguardo dare un'occhiata, per esempio, in un altro paese, la Germania, che, come il nostro, non è produttore (neppure attraverso colonie) di banane, ma ne è solamente importatore e consumatore; paese che, come l'Italia, rientra nella Comunità economica europea.

Orbene, è facile constatare che in Germania il prezzo delle banane al grossista, secondo le quotazioni di mercato, oscilla dalle 120 alle 150 lire al chilogrammo e si può quindi mediamente calcolare in lire 135 per chilogrammo; in tale prezzo sono compresi il trasporto marittimo, quello dai porti di sbarco ai mercati all'ingrosso dell'interno, le spese di lavorazione e di maturazione, il calo naturale, le perdite per scarti e guasti e l'utile del grossista.

V'è, dunque, un enorme divario fra il prezzo all'ingrosso in Germania (lire 135 me-

diamente) e quello al quale il nostro Monopolio fa fatturare le banane dai suoi grossisti distributori concessionari ai dettaglianti (lire 272): un divario di 137 lire a chilogrammo ed è strano che esso quasi coincida con l'utile che dal nostro precedente conteggio si dovrebbe presumere l'A. M. B. percepisca per ogni chilogrammo di banane importate.

È interessante rilevare che, in Germania, a prescindere dal fatto che il prezzo delle banane al consumo è un prezzo libero, di concorrenza, e quindi certamente più vantaggioso per il consumatore, la suddetta differenza di lire 137 va comunque a suo ulteriore vantaggio.

Tutto ciò è particolarmente indicativo ed esprime chiaramente le negative conseguenze di questo nostro Monopolio bananiero, i cui negativi risultati si ritorcono soprattutto a danno del consumatore italiano, risultando tanto più assurdi nell'attuale politica commerciale dell'Europa e del mondo occidentale, chiaramente portata verso una più libera circolazione delle merci, delle persone e dei capitali.

C) Merita ancora di essere rilevato che sembra veramente contrario ad ogni sano principio morale, oltre che di convenienza tecnica economica, che un monopolio statale si articoli praticamente in tante attribuzioni in esclusiva (« le concessioni » a privati operatori, privilegiati) delle attività che, nelle diverse e successive fasi, realizzano l'importazione e la distribuzione delle banane sul nostro mercato, mentre l'attribuzione di tali attività dovrebbe essere lasciata aperta a chiunque abbia i requisiti per esercitarle.

Senza calcolare che, così facendo, un monopolio statale svuota se stesso di ogni significato, salvo quello strettamente contabile amministrativo, il quale, nella fattispecie, diventa negativo in forza della constatazione, da noi messa in evidenza, che impone al consumo un prezzo enorme rispetto all'utile reale che produce e riversa nelle casse dell'Erario.

\* \* \*

Onorevoli Colleghi, sembra a noi di avere dimostrato, con quanto esposto, sia che l'attuale regime monopolistico è sostanzialmente dannoso all'Erario ed alla economia nazionale, sia che un diverso regime, di libertà e di concorrenza e basato sulla iniziativa dei privati operatori, darebbe certamente risultati migliori.

Ci sembra, peraltro, che tali previsti migliori risultati meritino un ulteriore richiamo,

soprattutto per vederli e giudicarli in istretto rapporto con i diversi provvedimenti tecnici sui quali basare l'eventuale nuovo regime ed assicurarne il previsto buon esito.

All'uopo dobbiamo ancora dire:

1°) Liberalizzare l'importazione e il commercio delle banane in Italia, restituendoli alla funzione commerciale privata, che verrebbe a svolgersi, nello specifico nuovo settore, col rispetto delle vigenti norme generali in materia valutaria, igienico sanitaria e commerciale, vuol dire assicurare anzitutto al consumatore un prezzo migliore e, verosimilmente, un prodotto di qualità superiore.

Ciò, non solo in forza della naturale concorrenza che interverrebbe sul mercato, ma in base al già riferito conteggio dei costi attuali, che permette di cifrare il costo finale del prodotto sbarcato in circa 100 lire per chilogrammo.

Si ha ragione di ritenere che, in base a tale costo che per i grossisti importatori sarebbe minore, essi potrebbero rivendere mediamente la merce ai dettaglianti intorno a lire 135 per chilogrammo, come in Germania, e che il dettagliante la potrebbe cedere al pubblico al prezzo di lire 210-215 per chilogrammo.

2°) A questo punto, se si presumesse, invece, che il prezzo giusto da assicurare al consumatore fosse di lire 285, si potrebbe stabilire sul prodotto un onere doganale-fiscale complessivo di lire 70 per chilogrammo, così che l'Erario, su una importazione di 1.300.000 quintali, percepirebbe lo stesso introito annuo di lire 9 miliardi che percepisce oggi attraverso l'A. M. B.

In tale ipotesi, il prezzo di lire 285 (che segnerebbe un ribasso del 19 per cento circa rispetto a quello attuale), determinerebbe verosimilmente un aumento di consumo, con vantaggio indiretto anche per l'Erario.

L'Erario, con il suddetto onere doganale di lire 70 per chilogrammo, percepirebbe, dunque, annualmente lo stesso introito attuale, senza il carico dell'A.M.B. e con migliori prospettive nel gettito principale e in quello della ricchezza mobile dovuta dagli operatori interessati, per il prevedibile aumento del consumo.

Se, invece, si ritenesse più equo che il prezzo al consumo fosse di lire 300 al chilogrammo, sia per un maggiore riguardo verso la produzione frutticola nazionale, sia per assicurare un maggior gettito all'Erario, si potrebbe stabilire sul prodotto un onere doganale fiscale complessivo di lire 85 per chilogrammo.

In tale seconda ipotesi, il pur diminuito prezzo al consumo delle banane costituirebbe sempre una cosa socialmente ed economicamente apprezzabile, mentre il gettito annuo per l'Erario salirebbe a 11 miliardi di lire.

Se, infine, si ritenesse invece di lasciare invariato l'attuale prezzo di lire 350, potrebbe con tranquillità stabilirsi un onere doganale fiscale complessivo di lire 135 per chilogrammo, che procurerebbe all'Erario un gettito annuo di oltre 17 miliardi di lire (sempre sulla base della attuale importazione di 1.300.000 quintali).

L'onere doganale fiscale complessivo, comunque si decidesse di cifrarlo, potrebbe utilmente comporsi di varie voci (nelle singole percentuali od entità meglio viste), quali un dazio doganale, una eventuale imposta di consumo o altra imposta speciale e dovrebbe utilmente incorporare l'imposta generale sull'entrata *una tantum* con aliquota condensata, da pagarsi all'atto dell'importazione (sdoganamento) della merce.

Il dazio *ad valorem*, che verrebbe stabilito, consentirebbe, se d'accordo nel M.E.C., di concedere una facilitazione alle banane somale per aiutarle sul nostro mercato.

3°) La proposta nuova sistemazione del settore costituirebbe una tangibile prova di concreta applicazione dei principi di politica economica che informano il M.E.C. e i Trattati di Roma. E non v'è dubbio che essa aprirebbe nuove e maggiori possibilità di miglioramento al nostro approvvigionamento di banane, mentre è certo che offrirebbe ai nostri operatori ortofrutticoli nuove, concrete possibilità di conquista e di penetrazione di nuovi mercati a favore di determinate nostre produzioni agricole e, in genere, di una maggiore apertura del nostro intercambio mer-

cantile con l'estero soprattutto nell'Africa e nell'America centrale.

4°) Circa i tempi ed i modi per la pratica realizzazione del prospettato cambiamento, occorre ancora dire che si dovrebbe stabilire, sul piano legislativo, la data certa per la messa in liquidazione dell'A.M.B., facendo sì che, parallelamente e quindi in modo da non creare soluzioni di continuità all'approvvigionamento del paese col nuovo sistema, possa tempestivamente mettersi in moto l'importazione delle banane, aperta « a dogana », con le stesse modalità, prescrizioni e disposizioni vigenti per gli altri prodotti di normale importazione. Sarà oltremodo opportuno preoccuparsi di armonizzare in modo definitivo (e quindi evitando il sistema attuale delle deroghe saltuarie) le vigenti norme di carattere fitosanitario per quanto riguarda talune provenienze oggi vincolate a particolari disposizioni limitative.

Onorevoli Colleghi, è sulla scorta di questi dati e di queste osservazioni, che ci siamo fatti carico di presentare alla Vostra approvazione l'acclusa proposta di legge. Nutriamo una fiducia ed una certezza in ciò che questa proposta di legge, con la Vostra approvazione, innoverebbe nel Paese: la fiducia del miglioramento tecnico economico che si porterebbe nello specifico settore a vantaggio generale del Paese; la certezza che l'abolizione di questo Monopolio che, come tutti i monopoli, sia pubblici che privati, non può non essere fatalmente esposto alle insidie dei profittatori, costituirebbe un primo, importante, concreto passo sulla via di quella moralizzazione della vita pubblica e di quella più sana amministrazione del pubblico danaro che tutti vogliamo percorrere nell'interesse morale e materiale del nostro Paese.



## PROPOSTA DI LEGGE

—

### ART. 1.

Il regime di monopolio per il trasporto marittimo, il commercio e la lavorazione industriale delle banane, stabilito con il regio decreto-legge 2 dicembre 1935, n. 2085, convertito nella legge 6 aprile 1936, n. 899, e successive disposizioni legislative, è soppresso.

L'esercizio di tali attività è libero.

### ART. 2.

L'Azienda monopolio banane (A.M.B.) viene posta in liquidazione.

Le norme particolari per tale liquidazione saranno stabilite con apposito decreto del Ministro delle finanze entro un mese dalla entrata in vigore della presente legge.

### ART. 3.

È abrogata ogni altra norma in contrasto con la presente legge che entrerà in vigore con la sua pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale* della Repubblica.